volerelaluna LA POLITICA PUNTOACAPO

Israele. La Corte Suprema agisce come un tribunale militare

Autore: Gideon Levy

La Corte Suprema israeliana è crudele quanto il tribunale militare quando si tratta di Palestinesi: mette il suo timbro sull'ingiustizia e l'apartheid. Il richiedente numero 6 è una bambina di 3 anni. Il ricorrente numero 5 è una bambina di 11 anni. Il richiedente numero 4 è un ottimo studente di scuola superiore. Il firmatario numero 3 fa parte del personale di pulizia dell'Hadassah Medical Center di Ein Karem. Il ricorrente numero 1 è un imprenditore di ristrutturazioni e il numero 2 è sua moglie. Vivono tutti insieme in un appartamento fatiscente nel campo profughi di Shoafat, a Gerusalemme. Israele intende demolire la loro casa e loro si sono appellati all'Alta Corte di Giustizia nel vano tentativo di annullare questo spregevole decreto. L'Alta Corte, in qualità di massima corte militare di Israele, giovedì ha approvato la demolizione. Niente di più prevedibile.

Ogni poche settimane, i giudici dell'Alta Corte vengono richiamati in servizio di riserva. Questo accade quando devono occuparsi di petizioni contro l'*establishment* della difesa. Non indossano uniformi militari, come sarebbe appropriato, né portano le insegne da ufficiale, ma tutta la corte è vestita di kaki e funziona esattamente come il tribunale militare della base di Ofer. È difficile distinguere le differenze tra i giudici dell'Alta Corte e i giudici militari, che hanno l'ordine di approvare qualsiasi ingiustizia. Nei tribunali israeliani, giustizia e clemenza sono solo per gli ebrei

I due tribunali hanno un identico scopo ideologico: legittimare, imbiancare e approvare tutto ciò che il servizio di sicurezza Shin Bet e l'esercito richiedono; respingere qualsiasi petizione che chieda una misura di giustizia, un'attenzione ai diritti umani o un po' di umanità nei problemi causati dall'occupazione. In questi casi il faro della giustizia si spegne e scende l'oscurità fino a quando il tribunale torna a occuparsi di questioni civili, quando si rivela di nuovo la sua natura illuminata.

Anche in questa deprimente realtà, ci sono punti particolarmente preoccupanti. È il caso della sentenza 5933/23, emessa in un ricorso presentato dalla famiglia del 13enne M.Z., accusato di aver accoltellato un poliziotto senza causarne la morte. Il poliziotto è morto quando una guardia di sicurezza ha aperto il fuoco. La famiglia del ragazzo ha chiesto al tribunale di bloccare la demolizione della loro casa. Con una maggioranza di due giudici malvagi contro uno giusto, Alex Stein e Gila Kanfi contro Uzi Vogelman, la Corte ha approvato la demolizione. È sempre una buona cosa avere un giudice etico in posizione di minoranza, per non infrangere completamente il prestigio ampiamente riconosciuto della Corte. I tre giudici non hanno mai visitato il campo di Shoafat, si può tranquillamente supporre, e non hanno alcuna idea della vita che si fa lì. È uno dei campi profughi più duri. I giudici, tuttavia, hanno preso visione di un rapporto sull'interrogatorio del padre del ragazzo, condotto da un agente dello Shin Bet chiamato "Majdi". Al punto 10 del rapporto, l'agente ha scritto che il ragazzo era un amico di Mohammed Ali Abu Saleh, che è stato

colpito a morte il giorno in cui un'altra casa del campo è stata demolita, per aver minacciato le forze israeliane con una pistola giocattolo. Secondo l'accusa, M.Z. ha trovato un coltello vicino alla casa della zia e ha deciso su due piedi di accoltellare un poliziotto in risposta all'uccisione del suo amico. I suoi genitori e i suoi fratelli molto probabilmente non avevano idea delle sue intenzioni, ma la sua sorellina di 3 anni ora pagherà il prezzo del suo gesto. Anche lei diventerà una senzatetto, per gentile concessione dell'Alta Corte di Giustizia.

La demolizione delle case è una punizione collettiva, un crimine di guerra. La demolizione della casa della famiglia di un ragazzo di 13 anni è ancora più grave e inconcepibile. La demolizione delle case degli aggressori palestinesi, mai di quelle degli ebrei, è la quintessenza di un sistema giudiziario in stile apartheid. Il fatto che l'Alta Corte di Giustizia non abbia nemmeno aspettato che il ragazzo fosse condannato – il suo processo è ancora in corso – dimostra solo che quando si tratta di Palestinesi, non c'è bisogno di un processo. M.Z. ha accoltellato un poliziotto su un autobus dopo che il suo amico era stato ucciso durante una precedente demolizione nel campo. Ora, da qualche parte, si sta scaldando il prossimo aggressore, che crescerà sulle rovine della casa di M.Z.. È ridicola l'affermazione dei giudici di maggioranza, secondo cui la demolizione servirà da deterrente per tutti i genitori. È triste constatare quanto sia scollegata dalla realtà.

All'ingresso del campo di Shoafat c'è un posto di blocco con le truppe d'assalto che controllano i suoi abitanti. La polizia attacca il campo giorno e notte e abusa dei suoi residenti. M.Z., 13 anni, era abbastanza grande da capire che doveva fare qualcosa. Gli arbitri della giustizia hanno pensato che la sua famiglia dovesse essere crudelmente punita. Non ci sono parole per questa vergogna.

L'articolo è tratto da *Haaretz* del 27 agosto 2023. Traduzione in italiano a cura di AssoPacePalestina